

Andrea Carugati

CONFRONTO nel centrosinistra

Il segretario Ds propone una «moratoria» sulle primarie: basta discussioni sulle regole ora pensiamo a vincere le regionali Berlusconi non è in recupero, si può batterlo



Il sindaco di Bologna: giusta l'esigenza di legittimazione del leader discutiamo in modo trasparente, ma senza fare una caricatura del bipolarismo

Fassino: «Prodi, conta su di noi»

Un'ovazione accoglie il professore al congresso Ds di Bologna. Cofferati: parliamo di programma

BOLOGNA Piero Fassino cerca di spostare l'attenzione della Gad sul delicato appuntamento delle regionali, lasciando sullo sfondo la querelle delle primarie. Chiudendo il congresso della Quercia emiliano-romagnola, con Prodi e Parisi seduti in prima fila (il Professore accolto da un'ovazione lunga un minuto), Fassino ha dunque chiesto agli alleati una «moratoria» sulle discussioni che hanno per oggetto l'assetto della coalizione. Concentrandosi dunque, tutti, sulla leadership di Romano Prodi, sull'appuntamento elettorale «cui mancano solo 70 giorni», sui danni prodotti dal governo Berlusconi e sulla «crisi di credibilità» del centrodestra: «Nonostante quel che dicono i giornali, non c'è un solo sondaggio che dia Berlusconi in recupero. Ora sta a noi conquistare gli incerti».

Fassino parla da Bologna, e sceglie di puntare con forza sul modello emiliano: «Le Regioni - spiega - non sono governate tutte nello stesso modo: in Emilia, Toscana, Umbria e Marche la sanità, ad esempio, offre le prestazioni e i bilanci migliori». Per non parlare dei servizi sociali, a partire dagli asili nido: «Altro che miseria e morte: vengano a vedere come governiamo a Bologna e Modena».

Quanto alle primarie, Fassino è molto esplicito: «Se ne riparlerà dopo le regionali, ci saranno tempi e modi». Con una precisazione: «Vogliamo un leader forte e siamo per fare tutto ciò che sia utile per costruire il massimo di consenso attorno a Romano Prodi. Ciò che è inutile, invece, non lo vogliamo fare». Rilancia anche sulla Fed: «Ho riletto le relazioni dei miei predecessori, da Occhetto in poi: il filo dei ragionamenti è sempre stata l'unificazione del riformismo italiano. La Fed rappresenta questo processo di incontro: un progetto comune, non un unico partito». Fassino prende a prestito la formula di Romano Prodi, «Ulivo» e «Ulivone»: «Parole efficaci perché stanno a significare che tra Federazione e Gad c'è un comune sentire, lo stesso Dna: dentro l'Alleanza, non a latere, c'è bisogno di un forte timone riformista che dia credibilità e solidità». Di qui consegue la Lista unitaria, fatta per «costruire una soggettività politica, far incontrare diverse culture riformiste, non per smarrire o annullare quelle che ci sono».

Al termine dell'intervento, Prodi si alza e sale sul palco: abbraccia Fassino, si alzano le mani a vicenda. Poco prima era stato letto un



Fassino e Prodi durante il Congresso dei Ds di Bologna

La lettera di Prodi ai segretari regionali Ds

In occasione dei congressi regionali dei Ds Romano Prodi ha inviato a tutti i segretari regionali del partito questa lettera: «Caro Segretario, nel momento in cui si svolge il congresso dei Ds della tua regione, vorrei inviarti il mio saluto più sincero e amichevole, con la preghiera di volerlo trasmettere a tutte le donne e a tutti gli uomini che saranno con te in queste giornate di lavoro e di discussione. L'Italia ha bisogno di ritrovare la strada dello sviluppo e della sicurezza, della serenità e della legalità». «Dopo gli anni di una destra che ha lacerato e impoverito l'Italia - prosegue la lettera del leader di centrosinistra - noi, tutti insieme, abbiamo il dovere e la possibilità di offrire al nostro Paese una prospettiva di governo all'altezza delle sfide che ci stanno di fronte, un governo grande per un Paese grande. A questo sforzo, che è uno sforzo innanzitutto di unità, i Ds hanno partecipato, sin dall'inizio, con coerenza e con generosità straordinarie. Di questo sono grato a tutti voi che con passione lavorate nelle regioni italiane, così come sono grato ai dirigenti nazionali del vostro partito, a partire da Piero Fassino. Sono certo che il vostro dibattito, che io seguirò con grande attenzione, offrirà un'ulteriore occasione per avanzare nel cammino che ci porterà tutti insieme al successo».

messaggio del Professore al segretario della Quercia emiliana Roberto Montanari (confermato dal congresso con il 93% dei voti), in cui Prodi lodava la «coerenza» e la «straordinaria generosità» dei Ds e di Piero Fassino. Gentilezza subito ricambiata dal leader Ds: «Romano - ha detto - è qui a dirci che lui crede in noi e noi crediamo in lui. Può contare sui Ds».

Poco prima era stata la volta di Sergio Cofferati, entrato in sala proprio insieme a Fassino. Il sindaco di Bologna, con un intervento appassionato (interrotto dall'ingresso del Professore, e da un abbraccio tra i due), ha ribadito che l'esigenza di legittimazione di Prodi è «giusta e condivisibile». Eppure, ha ammonito, alcune parole, come le

primarie, «se piegate all'interesse contingente rischiano di ammalarsi». «In Puglia c'è stato un elementare esercizio di democrazia per scegliere un candidato, visto che la coalizione non aveva scelto. Con una debolezza: mancava un programma comune definito prima». Secondo, Cofferati, dunque, «riprodurre questo meccanismo a livello nazionale sarebbe autolesionista: se la coalizione ha un candidato non ci può essere contrapposizione, non ci può essere nessuno che si contrappone a Prodi». Lo schema di Cofferati è chiaro: prima si costruisce il programma comune, la proposta che «mostri in modo trasparente una mediazione tra culture e proposte iniziali diverse». Poi si passerà all'«atto di legittimazione», da parte degli elettori o degli eletti. L'alternativa, per il sindaco di Bologna, è una sola: che ogni forza politica indichi un suo candidato, per «misurare i rapporti di forza». Una conta che rischia di essere lacerante. «Non ho dimenticato - ammonisce - come siamo arrivati alle 35 ore e alla crisi del governo Prodi: episodio che nascono «dalla mancanza di un programma condiviso, una cosa che gli elettori non accettano». Cofferati invita dunque il centrosinistra a tenersi al riparo da una «caricatura del bipolarismo nel nostro campo»: con i «moderati» da una parte e i radicali dall'altra. Senza che sia chiaro «a quale titolo il mondo dell'associazionismo e dei movimenti dovrebbe stare con i radicali». Passaggio netto, quest'ultimo, cui Cofferati associa il richiamo all'identità «riformista» della Quercia. A Fassino, però, arriva un distinguo sulla Federazione: «Non ho mai avuto contrarietà a prendere in considerazione questa idea - dice Cofferati - Ma per transitare verso quale approdo? Se non è chiaro a cosa è finalizzata, è un'ipotesi che non stimola fantasia, energie, entusiasmo. Questo è un nodo ancora non sciolto dentro la maggioranza del partito».

Prodi ai Ds: tenterò di convincere Bertinotti

L'ex presidente della commissione Ue e Fassino rinviando la discussione sulle primarie dopo il voto regionale

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

dal congresso Ds di Bologna

Montanari: la Fed è partita da qui, tra noi è già una realtà

BOLOGNA La rinnovata sintonia tra Fassino e Prodi ha trovato uno «sfondo» non casuale. L'abbraccio tra il segretario nazionale della Quercia e il leader della Gad è arrivato infatti in una sede -

quella del 3° congresso della Quercia dell'Emilia-Romagna - dove l'unità della coalizione è di casa, a partire da precise esperienze sul territorio. Riletto il segretario uscente Roberto Montanari con il 93% dei consensi, il congresso ha approvato un documento che accoglie in pieno l'impianto della sua relazione di apertura. Dunque richiamo ai valori che fanno ancora da discriminante tra destra e sinistra come uguaglianza, lavoro, solidarietà, giustizia, pace. Per arrivare poi al progetto che, ha rivendicato Montanari, «l'Emilia-Romagna è stata la prima regione a proporre: la nascita della Fed. La federazione è il passaggio più innovativo e riformista che si possa compiere oggi», ha sottolineato Montanari, chiedendo al congresso di «impegnarsi a costruire la

federazione dell'Ulivo su scala regionale e in tutte le province». E ancora prima a presentare una lista unitaria regionale. Un obiettivo a cui i Ds dell'Emilia-Romagna lavorano da tempo, e che fin dall'inizio si è voluto associare a un analogo percorso nazionale, come poi è successo. Certo, in Emilia-Romagna non si è partiti da zero, «nella nostra regione la lista unitaria alle europee ha consentito all'Ulivo di essere di gran lunga il simbolo più votato». Quanto alla Fed, in alcune città dell'Emilia-Romagna, come a Ferrara e Rimini (in Provincia) è già una realtà. **a.com.**

cioè, godrebbe di una rendita di posizione inaspettata e la vittoria di Prodi verrebbe in ogni caso «contrappesata» da una affermazione del leader di Rifondazione che influirebbe sulle scelte di quell'elettorato «di frontiera» necessario per battere Berlusconi nel 2006. Su questo elettorato, tra l'altro, il centrodestra «potrebbe giocare la carta della forte ipotesi bertinottiana su Prodi e sull'intero centrosinistra». Una cosa sono le primarie Usa tra candidati di un unico partito che si sfidano, altra cosa sarebbero le primarie di coalizione.

Si è parlato anche di ticket durante la cena bolognese di via Gerusalemme. Il tema lo ha introdotto Prodi, un po' per mettere le mani avanti e non rispondere un esplicito «no» ai Ds. Il Professore non pensa a proporre nel 2006 lo schema del '96: un candidato premier e un candidato vice premier che sfidano insieme Berlusconi. La proposta era stata rilanciata da Veltroni durante la riunione del direttivo Ds ed era stata già illustrata dal sindaco di Roma al Professore durante il recente pranzo in Campidoglio. Prodi ritiene più utile scegliere il suo vice delle politiche che si svolgeranno tra meno di due anni. Ma con le regionali alle porte il ticket segue le sorti delle primarie: se ne riparlerà dopo aver studiato i dati elettorali e le strade che indicano.

BOLOGNA Un mezzo passo indietro. Prodi e Parisi proveranno a convincere Bertinotti. Un impegno chiesto da Fassino. Le primarie «devono giovare per rafforzare il Professore, ha ripetuto il leader Ds. Per ottenere una investitura popolare e «non per aumentare la competizione nel centrosinistra». La Quercia, in quel caso, si tirerebbe fuori, non parteciperebbe. La definizione «primarie», in sostanza, verrebbe utilizzata «impropriamente» se Pecoraro Scania, Di Pietro e altri, dopo Bertinotti, dovessero scendere in campo dicendo chiaramente di non voler contendere la leadership a Prodi. Quell'ambiguità non renderebbe un buon servizio al Professore. Per il segretario Ds si determinerebbe una situazione che finirebbe per indebolirlo.

Due ore di colloquio nell'appartamento bolognese del leader dell'Ulivo. Intorno alla tavola Prodi e la moglie Flavia, Arturo Parisi e il segretario della Quercia. Prima si discute a cena, poi si continua in salotto. Piena intesa sul soggetto politico riformista, prospettiva da indicare alla Federazione; sul rapporto tra Ulivo e l'Ulivone (l'Alleanza democratica); sul cantiere programmatico, «la fabbrica delle idee» promossa dal Profes-

so. «Un accordo forte tra Prodi e Fassino malgrado la piena intesa sulle primarie non sia stata raggiunta», spiegano. Prodi dà atto ai Ds dell'impegno unitario e del ruolo che svolge. E per dare un segno tangibile di ciò che pensa della Quercia annuncia la visita dell'indomani al congresso emiliano dei Democratici di sinistra. Ma il problema primarie c'è e non si può nascondere. Si decide di non drammatizzarlo però. Di prendere tempo per cercare di «raffreddare» il clima infuocato di questi giorni. Se ne riparlerà dopo le regionali, ma questo non significa che al riparo dai clamori e dalle polemiche non si

possa lavorare per sciogliere i nodi. Una «moratoria» la definisce Fassino. Prodi proverà a sbrogliare la matassa con Bertinotti. Fassino, nei giorni scorsi, lo aveva detto: «da oggi in poi non parlerò più di primarie, mi dedicherò ai problemi del Paese e a vincere le regionali». Consapevole che i Ds non sono disponibili a farsi mettere «nel tritacarne», il Professore cercherà una via d'uscita insieme a Parisi. Ma c'è da capire cosa accadrebbe se il pressing non dovesse convincere Bertinotti a fare un passo indietro. A trasformare primarie che di fatto non lo sono nelle consultazioni di massa che la Quercia preferirebbe per consacrare il candidato premier.

Le primarie si farebbero lo stesso, come vorrebbe Parisi? O si dovrebbe fare una consultazione di massa, come vorrebbe la Quercia? I Ds si mostrano compatti. Veltroni, dopo Fassino e D'Alema, ha già detto come la pensa. E ieri anche Cofferati ha preso posizione. Il sindaco di Bologna ha spiegato che se il candidato è Prodi non si comprende perché debbano presentarsi altri nomi ai blocchi di partenza. Il Professore prende atto delle posizioni Ds. Da oggi dovrà districarsi tra le sue recenti affermazioni (tutte le candidature sono legittime) e le conseguenze dell'effetto Puglia. Arturo Parisi teme che lo strumento primarie, nel quale crede fer-

mamente, finisca stritolato tra due opposti rischi: quello di una candidatura unica e quello di più candidati che si sfidano solo per contare le proprie forze. Bertinotti, Di Pietro, Pecoraro Scania e via elencando che non mettono in discussione Prodi ma scendono in campo ugualmente. «Un'anomalia che va sanata». Parisi aggiunge alcune novità alle posizioni espresse nei giorni scorsi. «Le primarie sono pensate per mettere a confronto, o meglio, in competizione, persone e linee programmatiche - spiega - Se uno si presenta in alternativa a Prodi è perché ritiene di poter guidare meglio di lui la coalizione contro Berlusconi su una linea pro-

grammatica più adeguata. Altrimenti i cittadini non riuscirebbero a capire». Bertinotti, in sostanza, potrà correre, ma in quel caso «contro» e non «a sostegno» di Prodi. Una posizione diversa da quella dei giorni scorsi che si fa carico dell'ambiguità delle affermazioni del leader di Rifondazione. Parisi, nel contempo, ritiene che Bertinotti otterrebbe alle primarie una percentuale poco superiore alla forza elettorale che detiene (al massimo un 10%), mentre i Ds considerano errati questi calcoli. La vicenda pugliese, ricordano, dimostra che la capacità di mobilitazione della cosiddetta sinistra antagonista finirebbe per falsare le previsioni della vigilia. Bertinotti,

Federica Fantozzi

Per il Professore una campagna di raccolta di fondi a sostegno delle primarie. Un progetto nato a settembre in una riunione riservata

In un hangar la Fabbrica delle idee prodiane

ROMA A chi verrebbe in mente di collocare il proprio centro strategico in un capannone di 660 metri che prima ospitava pezzi di computer, con gli infissi di alluminio che abbagliano dalle finestre e la ghiaietta sul piazzale, in mezzo a una fila di altri capannoni analogamente anonimi, accanto alla sede di un'azienda multinazionale di prodotti per il bowling e di fronte a un'ampia area dismessa, all'incrocio delle tangenziali, e per di più condividendolo parte del suddetto capannone con una società di autonoleggio dall'evocativo nome di «Linea Blu»? A Romano Prodi.

Periferia di Bologna Nord, zona Corticella, quartiere navile, angolo via Rimini-via Corazza. Qui tra qualche settimana aprirà la Fabbrica del Programma voluta da Prodi: non

Fabbrica come la versione chic di Oliviero Toscani, con due «b» come da tradizione. In questo «laboratorio di idee» da febbraio a maggio, in tempo per le primarie, verrà messa a punto la prima stesura del programma per «governare l'Italia nel 2006». Tre mesi per presentarsi agli elettori ulivisti con qualcosa di solido e concreto in mano. Poi, un «cantiere aperto», work in progress fino alle elezioni politiche dell'anno prossimo.

Del resto il Professore l'aveva annunciato già dal Palalido milanese, quando aveva scelto

di dividere il microfono non con il leader politico accomodati sulle seggioline di sfondo ma con una coppia di ricercatori, con una vispa operaia, in tempo per le primarie, e un parco a rischio cemento: «Il programma lo faremo tutti insieme, sarà un viaggio di ascolto del Paese».

Il primo viaggio è stato il pullman del '96. Nove anni dopo, ha scelto un mezzo di trasporto senza ruote ma altrettanto in grado di metterlo in comunicazione con «il Paese reale», altrettanto in linea con la sua «doppia anima» di uomo di eurogoverno intriso di

bolognesità fino al midollo.

Al progetto lavorerà uno staff full-time, coordinato da Giulio Santagata. Due le linee direttrici dell'impresa. I «colloqui tematici» per categorie produttive e settori: «Verranno avvocati, sindacalisti, medici, cooperative» aveva spiegato Prodi. Nella Fabbrica insomma continueranno gli incontri con i ceti imprenditoriali e professionali, con i sindacati, con la scuola e le realtà associative che il Professore aveva avviato a dicembre a casa e poi nell'ufficio di Strada Maggiore, a due passi.

Tutti input da sommare, miscelare e frullare con le suggestioni che Prodi chiede ad amici storici e consiglieri: il direttore del Mulino Edmondo Berselli, il sindacalista sociologo del lavoro Bruno Manghi, gli economisti Paolo Onofri e Marcello De Cecco, i costituzionalisti Franco Pizzetti, Augusto Barbera e Sebastiano Vassallo, ma anche Andrea Manzella e Giuliano Amato.

Il secondo pilastro sarà l'organizzazione e la gestione del new deal del volontariato ulivista, o ulivonista, o unionidemocratico o chissà-

che. «Per vincere ci serviranno centinaia di migliaia di volontari» era stata la chiamata alle armi del Professore all'assemblea dei Cittadini per l'Ulivo a Montecatini. La Fabbrica sarà il loro quartier generale, Internet l'aviazione.

Mentre la cassaforte avrà la forma di una fondazione o di un'associazione (ancora non è stato deciso) e il nome di Governareper, come la casa editrice bresciana diretta da Rodolfo Brancoli, e un omonimo sito web. Tesoriere sarà un avvocato genovese legato a Prodi, Mario Epifani. L'obiettivo è una campagna di fund raising per coprire le spese delle primarie: trasferite, viaggi, incontri, spese di rappresentanza. Un progetto nato in una riunione riservata a metà settembre cui parteciparono, oltre al Professore, i fedelissimi Parisi, Santagata, Levi, Brancoli, Gad Lerner e il finanziere Luciano Segre.